Marco Innocenti

LE SIGNORE DEL FASCISMO

Donne in un mondo di uomini

MURSIA

ONDINA, IL SOLE IN UN SORRISO

«Che piaccia, taccia e stia a casa.» Così, mutuando una battuta di Mussolini, dice della donna l'italiano medio. «Nell'Italia fascista – puntualizza il Duce – la cosa più fascista che le donne possano compiere è quella di pilotare molti figli.» Ma ecco che nel pomeriggio del 6 agosto 1936, alle 17,31, su una corsia in terra battuta dello stadio di Berlino e sotto gli occhi di 100.000 spettatori, un'italiana che non marcisce in casa, non è schiava dei fornelli né pilota figli dà al nostro Paese una delle più grandi soddisfazioni di sempre. È Ondina Valla, ha vent'anni e un volto radioso. Bruno Roghi, il grande giornalista sportivo, illuminato dal suo viso, estrae dal taccuino la bella immagine del «sole in un sorriso».

Ondina vince le Olimpiadi negli 80 metri a ostacoli, prima medaglia d'oro femminile della nostra storia. La gara è dura e si gioca in un soffio. Ondina non è la favorita. Parte male, resiste alla partenza esplosiva della Testoni, che attacca fulminea il primo ostacolo, corre di forza, rimonta, il suo spunto finale bruciante fa

esplodere un boato, piomba sul filo di lana con pochi centimetri di vantaggio: 11,7 è il suo tempo, lo stesso della tedesca Anni Steiner, seconda, della canadese Elizabeth Taylor, terza, e di Claudia Testoni, la rivale, quarta, che si rifarà vincendo gli europei del 1938 e portando il record mondiale a 11,3.

La gioia dei compagni e la stretta di mano di Umberto di Savoia sono le prime soddisfazioni. Poi verranno i giornali («Vittoria di forza e di stile»), la foto della regina Elena firmata in semplicità con il solo nome, le 5.000 lire di premio, il ricevimento di tutto il gruppo olimpico a Palazzo Venezia (Mussolini: «Prego, Ondina, al mio fianco»), con tutti i grandi dell'atletica, da Lanzi a Beccali, da Mariani a Caldana, da Ragni a Gonnelli, da Maffei a Oberweger. E con i calciatori, guidati da Vittorio Pozzo, che hanno trionfato alle Olimpiadi battendo nei supplementari una grande Austria con una doppietta di Annibale Frossi.

Ondina Valla, primadonna, con Claudia Testoni, dell'atletica degli anni Trenta, sarà una magnifica apripista per lo sport femminile italiano e una bandiera per quelle ragazze che vogliono – e sanno – dimostrare di valere anche lontano dalla cucina economica, palestra e schiavitù di una generazione.

Ondina nasce nel 1916, a Bologna. La decisione stravagante di un padre conquistato dalla prima femmina attribuisce alla quinta nata di una fertile famiglia bolognese un nome tanto curioso quanto poco portabile. Trebisonda Valla deve alla sua allenatrice Marina Zanetti se quel nome esteticamente imbarazzante (derivante da una magica città turca) subisce una generosa variazione in Ondina.

Olimpiadi di Berlino del 1936: arrivo degli 80 ostacoli vinti da Ondina Valla.

La ragazza di Bologna arriva all'atletica dalla scuola, notata da uno scopritore di talenti. A 14 anni è azzurra, a 15 campionessa italiana. È un talento precoce, alta, forte, veloce, molto dotata. Si butta nell'atletica, trascura lo studio e il ricamo. Siamo negli anni Trenta, l'antitesi del mondo di oggi dei superprofessionisti. L'atletica italiana sono lei e la Testoni, bolognese anche lei, un anno in più, esuberante ed estroversa, quanto Ondina è timida e mite. Ci si arrangia, ci si allena due-tre volte alla settimana, si fa quel che si può. È un mondo fatto di scarpette chiodate senza calze, di spogliatoi senza acqua calda, di «sfottò» dei colleghi maschi, di odore d'olio canforato, di trasferte all'estero che sono vere e proprie avventure, un pasto al giorno quando va bene. È così, prendere o lasciare. E si prende perché la passione è nel sangue e poi, per una ragazza, correre più forte delle altre è un modo per realizzarsi e per far capire agli uomini che si esiste.

Soldi niente o quasi, qualche bel discorso, un pugno di medaglie, congratulazioni in libertà, l'orgoglio di essere qualcuno, per sé, la famiglia e l'Italia, il bilancio sportivo di Ondina è da favola: 22 primati italiani, 17 titoli nazionali in sei specialità, 80 ostacoli, 100 piani, alto, lungo, pentathlon, staffetta. Ma il meglio è racchiuso in quel pomeriggio di Berlino, maglia azzurra, pantaloncini blu con la cintura bianca, il numero 343 e quel filo di lana tinto del colore della vittoria.

Poi la guerra spazza via tutto e tutti, anche i ricordi, le Olimpiadi e le giovani campionesse, che hanno ancora tanto da correre e da vincere. Quando torna la pace, le prime Olimpiadi sono a Londra nel 1948, troppo lontane per la trentaduenne Ondina, che non

è più la gazzella del 1936. L'ultima gara è del 1950, campionessa abruzzese di lancio del peso, l'estremo vezzo dell'olimpionica di Berlino. Ora Ondina vive sola, in una casa che sembra un museo, all'Aquila, dove si è trasferita da quarant'anni. È rispettosa e rispettata, perseguitata dall'artrite, il marito è mancato, il figlio vive a Roma, i due nipoti crescono. A Berlino, allora, le regalarono una quercia, la davano a tutti i vincitori, stava dentro a un vasetto. L'ha piantata allo stadio di Bologna, in un'aiuola accanto alla piscina. È passata una vita, ma la quercia è ancora là, a ricordare il «volo» della gazzella italiana. Troppo felice e troppo sfortunata.

«La donna deve obbedire, badare alla casa, mettere al mondo figli e portare le corna.» Così Benito Mussolini – maestro di slogan – liquidava il «problema femminile». Il ventennio fascista è stato soprattutto una stagione di uomini nella quale alle donne era concesso il destino di madri, mogli e silenziosi angeli del focolare.
Ci sono state però alcune donne che andando controcorrente si sono ritagliate un ruolo nella società fascista e alcune di loro uno spazio nella Storia.
Sono donne d'eccezione che nel Ventennio hanno conosciuto una stagione d'oro. Edda Ciano, la ribelle; Claretta Petacci, la romantica; Rachele Mussolini, la massaia; Margherita Sarfatti, l'intellettuale; Maria José, la frondista; Alida Valli, la fidanzata d'Italia; Doris Duranti, l'orchidea nera; Luisa Ferida, bella da morire; Wanda Osiris, la leggenda; Liala, la penna alata; Ondina Valla, il sorriso. E, infine, la Signorina Grandi Firme, sogno erotico di una generazione.
Una galleria di ritratti per conoscere il volto femminile del Fascismo.

Marco Innocenti è nato a Milano nel 1946. Giornalista, è responsabile della redazione esteri del «Sole 24 Ore.» Studioso di attualità politica internazionale e di storia contemporanea ha pubblicato con la nostra Casa Editrice molti titoli sull'Italia del Ventennio: *L'Italia del 1940, I gerarchi del fascismo, L'Italia del 1943, L'Italia del 1945, Mussolini a Salò, Parlami d'amore Mariù, Telefoni bianchi, amori neri, I cannoni di settembre.* Inoltre, sull'Italia del dopoguerra, ha scritto: *L'Italia del 1948* e *L'Italia del dopoguerra.*

Progetto grafico copertina:
Silvia Vidali

ISBN 88-425-2925-7
9 788842 529255
13465T

Euro 14,98
Lire 29.000